

I bambini di Segni in corteo abbracciano i coetanei iracheni

ROMA Nel comune di Segni, in provincia di Roma, circa 800 bambini hanno manifestato ieri, contro la guerra, tenendosi per mano lungo le vie del paese. Grazie ad un'iniziativa delle scuole materne, elementari e medie è stato possibile realizzare l'evento, che intendeva abbracciare idealmente tutti i bambini ira-

cheni che rischiano di trovarsi sotto le bombe americane. Un'importante manifestazione per la pace, che ha visto la partecipazione dei docenti, dell'amministrazione comunale e di tanti cittadini. «Abbiamo voluto condannare senza appello - dicono gli organizzatori dell'amministrazione - la violenza e l'arroganza di chi, ritenendosi padrone del mondo, pensa di poter disporre della vita e della morte di milioni di uomini e donne e del controllo del pianeta con la forza delle armi e della violenza». E annunciano nuove manifestazioni legate anche alla sensibilizzazione dei bambini.



200mila coltivatori a Roma per «Agricoltura e Pace»

ROMA Grande manifestazione per la pace domani in piazza del Popolo a Roma, indetta dalla Cia, Confederazione italiana agricoltori. Centinaia di comuni porteranno il loro gonfalone, 30 province e 12 regioni hanno aderito all'iniziativa. Oltre 40 sono le organizzazioni sociali ed economiche che sfileranno con

le loro delegazioni. Il corteo verrà animato da decine di gruppi folcloristici, provenienti da tutto il Paese, che si esibiranno durante la marcia e in prossimità dell'enorme palco (oltre 200 metri quadri) di piazza del Popolo sul quale campeggerà un'enorme bandiera della pace. Il corteo partirà verso le 9.30 da piazza della Repubblica alla volta di piazza del Popolo. Gli organizzatori della Confederazione italiana agricoltori distribuiranno 100.000 cuori verdi di carta, 20.000 fazzoletti bianchi e 15.000 palloncini che coloreranno piazza del Popolo per il comizio conclusivo.

L'Arcobaleno in piazza Montecitorio

Mobilizzazione permanente per i pacifisti. Stasera fiaccolata in Campidoglio. Scioperano i sindacati

Caterina Perniconi

ROMA L'arcobaleno della pace è stato relegato in un angolo. A Montecitorio, infatti, i pacifisti sono stati tenuti lontani dall'ingresso della Camera e non hanno potuto creare la prevista catena umana intorno al Parlamento. Ma questo non li ha intimoriti. Ed il grido «vergogna, vergogna», urlato dopo il voto dei deputati, è giunto fin dentro il palazzo.

Alle ore 14 il sit-in (nella parte concessa) di piazza Montecitorio prendeva corpo, e mezz'ora dopo lo spiazzo era già pieno. Tante bandiere della pace, una lunga addirittura dieci metri, preparata dai Comunisti italiani, con la scritta «no alla guerra» in sei lingue. «È il mondo che chiede la pace», gridavano. E poi vessilli della Cgil, della Fiom, dei Cobas, dell'AcI e Legambiente.

Un megafono diffondeva gli interventi dall'interno della Camera, che ricevevano dai pacifisti sentiti applausi o contestazioni. Dopo il voto i manifestanti si sono seduti a terra, hanno girato le spalle a palazzo Montecitorio, per trasmettere un chiaro messaggio ai politici: «Voi voltate le spalle al paese, noi le voltiamo a voi». E poi hanno ascoltato i resoconti fatti da molti parlamentari dell'opposizione, scesi in piazza per raccontare l'accaduto. Paolo Cento ha definito «drammatica e incostituzionale» la votazione, mentre Rosy Bindi, visibilmente affranta dopo il voto, si è lasciata andare ad una battuta: «Ho difeso la pace e l'unità fino in fondo, tanto che durante l'intervento di Follini gli ho mandato un biglietto con scritto: se dopo quest'intervento voti con la maggioranza sei il caso più eclatante di schizofrenia politica della storia». E una signora, al «sì» del Parlamento, è scoppiata in lacrime: «Mio figlio è in Afghanistan - sin-

Non è stata possibile la creazione di una catena umana intorno alla Camera per il no deciso delle forze dell'ordine



Centinaia di bambini hanno invaso pacificamente Piazza del Campidoglio per testimoniare la pace nel modo più semplice: disegnando

Brambatti/Ansa

«Fuori la guerra da scuole e atenei»

Mobilitati gli studenti universitari. E gli studenti medi sono pronti a interrompere la didattica

ROMA Con la guerra alle calcagna l'Università si ferma. Tanti studenti, tanti gruppi diversi, ma tutti con lo stesso proposito: «Fermiamo la guerra, fermiamo la scuola, apriamo le porte solo alla pace». E la mente torna alle mobilitazioni studentesche storiche.

Ilaria, rappresentante dell'Unione degli universitari, è una delle più impegnate nella lotta per una «consapevolezza condivisa», ed è raggianca nel raccontarci che l'Udu ha già bloccato la didattica in tanti atenei italiani, per creare gruppi di discussione e di informazione sulla guerra. A Roma c'è il problema della dispersività, ma qualcosa si sta muovendo. «Noi studenti universitari - dice Ilaria - vogliamo trasformare le università nei luoghi in cui tutta la cittadinanza può costruire percorsi di pace e di opposizione alla guerra. Per questo stiamo chiedendo agli organi accademici di approvare mozioni contro questo conflitto. Se dovesse esserci la guerra in Iraq - continua Ilaria - non sarà possibile per noi rimanere a lezione, ci fermeremo, ci riuniremo in assemblee generali, chiederemo agli studenti cosa vogliono fare, creeremo dei presidi, trasformeremo le lezioni in lezioni di pace, parleremo della guerra, dei suoi obiettivi, delle conseguenze, di come fermarla».

Tutti i ragazzi sono d'accordo. Ieri mattina la facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza era ferma per una lunga assemblea, che dall'aula autogestita è stata costretta a trasferirsi nel più ampio atrio. Il clima di mobilitazione è generale. «Stiamo preparando tante iniziative - racconta Francesco, rappresentante del Laboratorio dei saperi destabilizzanti - perché riteniamo questa guerra profondamente ingiusta, e purtroppo, anche all'interno degli atenei, c'è un'informazione veramente ristretta. Noi organizzeremo nel day after tanti piccoli cortei per entrare nelle aule e interagire con gli insegnanti perché il loro dovere, oltre a quello di insegnare, è anche quello di informare. Molti docenti stanno appoggiando le nostre iniziative». E ripeteranno quest'iniziativa il 27 marzo, giorno precedentemente concordato per una «riflessione accademica», con uno sciopero di ventiquattrore contro la guerra e contro la festa del settantesimo dell'università (prevista per il prossimo 7 aprile). «Se ci sarà la guerra non ci sarà proprio niente da festeggiare» aggiunge Francesco.

Gemma, studentessa al secondo anno di psicologia, spiega che lei segue le lezioni in una sede decentrata, ed è appena venuta a conoscenza delle iniziative esistenti all'univer-

sità, passando per caso in facoltà. «A dimostrazione - dice Gemma - che l'informazione non riesce a filtrare» e si è fatta promotrice di un gruppo per diffondere le notizie alle sedi distaccate. Per i giovani Comunisti Italiani parla Alessandro. Secondo lui la scuola «è luogo di pace, di cultura, socialità e libertà». E invita tutti gli insegnanti e gli studenti, «non appena cadrà la prima bomba sull'Iraq» a sospendere immediatamente le lezioni ed aprire discussioni, e approfondimenti su quanto sta avvenendo.

Facendo un giro a Scienze Politiche si incontra in una decisa doppia mobilitazione. Il loro slogan è «fuori la guerra dall'Università», perché «noi la guerra ce l'abbiamo in dipartimento» - dice Maurizio - in quanto è stato fatto un tacito accordo tra la nostra facoltà e le forze armate, cosicché due volte a settimana la nostra sala lauree è occupata da militari che studiano, con i nostri docenti, materie come «sociologia della guerra». E noi non vogliamo la militarizzazione dell'ateneo».

Nel pomeriggio si è svolta un'assemblea della Rete studentesca, che ha creato un comitato contro la guerra, per occuparsi dell'organizzazione di iniziative contro il conflitto.

«Non vogliamo impedire a chi vuole stu-

diare di farlo - dice Martina, al quarto anno di Giurisprudenza - ma solo interrompendo la quotidianità possiamo sensibilizzare l'opinione dei ragazzi. Io non sono un'organizzatrice - aggiunge - ma sono disponibile ad aiutare tutti coloro che vogliono garantire la pluralità d'informazione e si schierano contro quest'ingiusto conflitto». Dichiarazioni unanimi in tutte le facoltà, e girando tra i vicoli della città universitaria si scorgono bandiere della pace e dell'Cgil.

Sono davvero pochi gli astenuti: «A me non interessa - dice Luca, matricola di Medicina - la guerra mi fa paura ma noi non ci possiamo fare proprio niente». Ancora meno i contrari: «Io non sono completamente contro la guerra - dice Fiorenza, futuro avvocato - perché Saddam è sicuramente peggiore di Bush».

«Non ci dimentichiamo degli studenti medi», ricorda Claudia, rappresentante dell'Unione degli studenti, perché in tutti i licei d'Italia ci saranno assemblee e interruzioni didattiche nel day after, con decisioni autonome sul da farsi: ci sarà chi scenderà in strada a fianco dei pacifisti e chi organizzerà autogestioni ed occupazioni.

c.pe.

ghiozzava - ho paura, ci speravo ancora, e anche se per adesso pare non chiedano uomini, nessuno mi può assicurare con queste premesse, che la sua prossima meta non sarà Baghdad».

Il gruppo si è poi riunito in corteo per raggiungere il Senato. E dopo il voto di Palazzo Madama si sono sciolti e dati appuntamento alle ore 24 in via Veneto, di fronte all'ambasciata americana, per un altro presidio ricco di significato.

Ma le manifestazioni non si sono fermate a Roma. Ieri sera c'è stata una dimostrazione sui ponti di Firenze, ed una bandiera della pace è stata issata anche in Arno, legata ad una boa, per iniziativa degli Studenti di sinistra. A Napoli, invece, il Comitato contro la guerra ha occupato la Camera di Commercio, mentre i sindacati uniti hanno creato un presidio di fronte alla Prefettura, in piazza del Plebiscito. A Milano centinaia di pacifisti si sono dati appuntamento in piazza Duomo per una veglia silenziosa che è proseguita fino alle 20. E oggi la capitale propone un appuntamento importante: alle 18.30 partirà da piazza del Campidoglio una fiaccolata che raggiungerà il Colosseo, dove parleranno l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ed il premio Nobel Rita Levi Montalcini. Alla fiaccolata parteciperà anche il sindaco Veltroni, il comitato «Roma per la pace» e il gruppo dies-

sino Aprile. Alle manifestazioni di ieri hanno preso parte anche le sigle sindacali Cgil Cisl e Uil, che annunciano uno sciopero congiunto di due ore, dalle 15 alle 17, nel primo giorno del conflitto. «Il nostro obiettivo - ha detto Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom - è quello di riempire le piazze». E anche i Cobas scenderanno in corteo, abbandonando la didattica tradizionale, per far spazio a quella contro la guerra.

Oggi al Colosseo parleranno l'ex capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, e il premio Nobel Rita Levi Montalcini



segue dalla prima

Il nostro no alla guerra

Anzi. Infatti, mano a mano che quelle ispezioni erano venute approfondendosi e allargandosi, si erano ottenuti i primi risultati di smantellamento degli armamenti e degli arsenali di Saddam Hussein. Ciò dimostrava, appunto, la possibilità di ottenere il disarmo attraverso una soluzione politica e non necessariamente precipitandosi in una guerra. Si doveva e si poteva perseguire e proseguire nell'iniziativa dell'ONU, mentre si è voluto precipitosamente interromperla.

Si tratta di una guerra che appare insensata per le conseguenze che può produrre. Questo conflitto ci è stato presentato più volte da chi lo vuole come una guerra per rendere il mondo più sicuro; il rischio è che, all'indomani di questa guerra, il mondo sia più insicuro se solo pensiamo a come tale conflitto sarà vissuto e percepito dalle opinioni pubbli-

che dei paesi islamici ed arabi, vale a dire in quelle società che già oggi sono percorse dalla febbre anticoccidentale, che dunque trarranno da questa guerra nuovo motivo per esprimere questi sentimenti.

(...) C'è da chiedersi chi difenderà il mondo da una sequenza reattiva di attentati terroristici, che potrebbe scatenarsi e mettere a repentaglio la sicurezza di nazioni intere. Una guerra ingiustificata e una guerra insensata. Una guerra unilaterale e priva di legittimità internazionale, perché questa guerra non ha un'autorizzazione dell'ONU. E non solo. Per come si sono sviluppate le cose nell'ultime settimane, si può affermare che questa guerra la si sta facendo contro la maggioranza degli Stati che sono membri delle Nazioni Unite.

È la prima volta nella storia delle Nazioni Unite che il Consiglio di Sicurezza non esprime un orientamento che sia in sintonia con gli orientamenti del principale paese di questo pianeta. E, non a caso, gli Stati Uniti hanno rinunciato a portare in Consi-

glio di Sicurezza, insieme alla Spagna e alla Gran Bretagna, la seconda risoluzione, perché avrebbero dovuto registrare l'insussistenza, in quella sede, di una maggioranza a sostegno della risoluzione.

(...) Nel 2001, quando si è intervenuto in Afghanistan, lo si è fatto all'indomani di un attentato come quello delle Torri gemelle, che ha rivelato l'esistenza di un'attività terroristica particolarmente preoccupante e pericolosa per l'umanità intera, che aveva in Afghanistan uno dei suoi santuari principali. C'era un rapporto di proporzione tra la decisione di usare la forza e il rischio drammatico per la sicurezza di popoli e di nazioni che era in campo in quel momento. Nessuno rapporto di proporzionalità c'è oggi tra lo scatenare una guerra e il pericolo costituito da Saddam Hussein, che poteva e doveva essere perseguito continuando l'attività delle ispezioni. In questo modo, si sarebbe potuto ottenere il risultato di disarmare Saddam Hussein, senza precipitare il mondo in una guerra.

Sono queste le ragioni che ci portano a dire "no". E, badate: chi si assume oggi la responsabilità di condividere una guerra - sostanzialmente di dividerla, come ha fatto lei, signor Presidente del Consiglio - si assume la responsabilità non soltanto di condividere una scelta sbagliata ma anche di contribuire a mettere in mora quelle Nazioni Unite di cui, dopo questa crisi, tutti avvertiamo che c'è ancora più necessità.

(...) Ecco, noi avremmo voluto sentire queste parole oggi, qui, signor Presidente del Consiglio. Invece, noi abbiamo sentito da parte sua espressioni non preoccupate, non consapevoli dei rischi che stanno di fronte all'umanità, ma espressioni che hanno tenuto a dare legittimità a una guerra illegittima: sostanzialmente, espressioni che ci dicono che lei e il suo Governo condividono questa avventura bellica in cui si stanno imbarcando gli Stati Uniti e alcuni altri paesi, fuori di qualsiasi quadro dell'Onu, fuori di qualsiasi quadro di legittimità internazionale.

(...) La verità è che, ancora una volta, lei ha dato una dimostrazione di inadeguatezza grave alle responsabilità che spettano ad un Governo. In ogni caso, finché questo deprime la credibilità sua e del suo Governo, poco male, ma nel momento in cui questo atteggiamento deprime la credibilità del paese, lei conduce un danno all'Italia intera, al suo prestigio internazionale ed al ruolo che il paese può giocare.

Ciò che questo Parlamento deve dire - e noi ci sentiamo il dovere di dire - è che questa è una guerra sbagliata, insensata e ingiustificata, un'iniziativa militare unilaterale che non deve essere sostenuta (Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia). E quello che chiedono milioni di donne e di uomini del nostro paese e noi chiediamo al Governo italiano di tenerne conto. Se il Governo italiano non intende tenere conto di tutto ciò, saremo noi dell'opposizione a farci carico di rappresentare quell'Italia, che è la stragrande maggioranza dei cittadini italiani.

Piero Fassino